Sul «Peep» critiche e polemiche sollevate da Italia Nostra in un convegno

Piano edilizio: il Campidoglio vedrà costruttori e urbanisti

L'associazione ha preparato un dossier di denuncia: troppi i nuovi vani e in aree con vincoli storico-ambientali e agricole - Stanze previste: 321 mila - In città sarebbero 350.000 le camere inutilizzate - Confronto aperto

Dopodomani inizieranno le consultazioni all'assessorato al Piano regolatore del Comune e della commissione consiliare urbanistica con le forze interessate alla definizione del nuovo piano per l'edilizia economica e popolare (quello vecchio scade il prossimo anno). Sarà il movimento cooperativo a dir la sua per primo, poi via via si arriverà ai rappresentanti dell'Inu. (Urbanisti), dell'Inarch (Architetti) e di Italia Nostra, la associazione che in questi giorni ha preparato un dossier con cui critica nel merito la bozza del nuovo Peep (Sindacati, Unione borgate, Federlazio, Federbraccianti, Acea: l'assessorato incontrerà anche questi). In particolare Italia Nostra ha appuntato i suoi strali sul numero delle nuove costruzioni, — 321 mila stanze da realizzare in dieci anni — e sulla localizzazione delle 44 aree, dove sorgeranno. Più della metà, cioè 23, sarebbero segnalate o vincolate — secondo Italia Nostra — per caratteristiche storico-ambientali o sono terreni agricoli fertili.

Intorno a queste denunce, ieri è stata organizzata una tavola rotonda a cui parteciperanno rappresentanti di Italia Nostra, e anche architetti, urbanisti, politici, ma nessun amministratore pubblico. Quelli che hanno parlato erano i rappresentanti di quella cultura urbana di sinistra che negli anni bui degli scempi edilizi, perpetrati con l'avallo della Dc, hanno portato avanti una grossa battaglia di denuncia. Da loro sono state avanzate critiche soprattutto alla bozza del Peep, sul sovradimensionamento delle cifre del fabbisogno abitativo futuro, che, secondo alcuni, sarebbe il frutto di veri errori di calcolo.

Dai partecipanti alla tavola rotonda sono venute anche indicazioni concrete e positive per esempio quella di spostare l'obiettivo dell'intervento pubblico verso una scelta di risanamento dei disagi abitativi (anche sulla base di esperienze simili risolte positivamente in altre città) e di andare ad una ridiscussione complessiva del piano, per una sua reimpostazione che parta da considerazioni culturali, ambientali, strutturali, tecniche più che da un protocollo d'intesa come è stato fatto per quello in bozza.

Questo suggerimento, che nella sostanza era già stato accolto nel taccuino degli appuntamenti prossimi dell'assessorato di cui dicevamo all'inizio, sollecita una riflessione. Siamo, cioè, di fronte ad un fatto nuovo. Roma oggi viene progettata con un metodo sostanzialmente nuovo, cioè aprendo la discussione a varie forze sociali, a diverse categorie professionali. Proprio perché la posta in gioco è grande e di enorme interesse, come dimostra anche la partecipazione di esperti e architetti di altre città nella discussione.

Le critiche di Italia Nostra nascono sostanzialmente dal fatto che le stanze da realizzare, previste dal Peep sarebbero troppe per una città che non solo conta 350 mila vani inutilizzati, ma che vede progressivamente diminuire la popolazione. Per di più sta cambiando la stessa struttura morfologica dei nuclei familiari — come una recente ricerca di due docenti universitari ha messo in luce. Questa ricerca, era rivolta proprio ai «progettisti» della città futura. Se questa indicazione fosse recepita, allora un serio lavoro andrebbe fatto verso la ristrutturazione dei grandi alloggi, di cui c'è sovrabbondanza a Roma.

La seconda considerazione riguarda la scelta delle aree per i nuovi insediamenti. Ora si prevede la loro concentrazione lungo il litorale e nella zona nord; i 2410 ettari su cui si costruirà verrebbero, dicono gli esperti di Italia Nostra, gravemente violati nella loro integrità agricola e storico-ambientale (un esempio: 6 mila stanze sorgerebbero lì dove lo stesso Comune aveva previsto la nascita del parco di Veio).

Conti alla mano Italia Nostra afferma che in dieci anni, dal '70 all'80 si sono persi 16 mila ettari agricoli fertili, e ancora, riprendendo le denunce della Federbraccianti che nell'81 lamentava un deficit agroalimentare della regione di 2 mila miliardi, ricorda che se passasse il Peep Roma non sarebbe più il comune agricolo più grande d'Italia.

Fin qui le denunce di Italia Nostra. La polemica, che ad alcuni può sembrare pretestuosa, riapre comunque un discussione vitale per il futuro della città. Gli incontri dei prossimi giorni dell'assessorato al Piano regolatore potranno suggerire nuovi elementi per una discussione realmente costruttiva.

Rosanna Lampugnani

Il quartiere di edilizia pubblica Laurentino

Gli assessori Gatto e Pietrini «Critiche esagerate»

«Critiche esagerate, spesso superficiali, anche generiche». Gli assessori Ludovico Gatto e Vincenzo Pietrini, due del pool di amministratori che segue i temi dell'urbanistica e della casa, sostengono che l'attacco di Italia Nostra al PEEP (Piano di edilizia economica e popolare) è pretestuoso e in qualche caso addirittura sospetto. «Se perdiamo tempo, e questo polverone non ci sta aiutando davvero a stringere i tempi — dice Gatto — c'è il rischio che arriviamo a luglio senza il PEEP approvato e allora si bloccano i piani di edilizia pubblica e i terreni espropriati tornano in mano ai vecchi proprietari. Un bel risultato davvero anche per chi dice di battersi contro le speculazioni e gli attacchi selvaggi al territorio e all'ambiente».

A più di vent'anni di distanza dal primo piano regolatore del dopoguerra e a diciannove dall'adozione del primo piano di edilizia popolare, l'altranno è stata predisposta la variante al PEEP. Prevede la costruzione di più di 300 mila stanze nel decennio che va fino al '92 e indica le aree dove devono essere effettuate queste costruzioni.

Al momento, ovviamente, non c'è ancora niente di vincolante. Siamo ancora nella fase di consultazione: forse per la prima volta nella storia urbanistica della capitale gli indirizzi di politica urbanistica vengono presi dopo che tutti i soggetti interessati hanno avuto l'opportunità di dire la loro.

La discussione è avviata già da diversi mesi e ha interessato le circoscrizioni; molte di esse hanno dato il loro assenso. Tra pochi giorni saranno sentiti gli imprenditori, le cooperative, i sindacati, le forze culturali.

«Il PEEP non è Vangelo — dice l'assessore Gatto — stiamo facendo questa grande ricognizione apposta per vedere cosa non va e cosa, eventualmente, cambiare. Le risposte ricevute fino a questo momento sono largamente positive e confortanti. Questo di Italia Nostra mi sembra un atteggiamento che prescinde da questi dati di fatto e parte da un presupposto inaccettabile per un amministratore che vuole intervenire e rispondere alle esigenze della popolazione che amministra. È il presupposto del congelamento: lasciamo tutto così, nessun intervento perché altrimenti si compromette qualcosa. Ma in una città come Roma questo rischio si corre sempre, è evidente che sulle aree individuate ci possono essere valori, presenze e resti di qualche interesse».

Per l'assessore Pietrini nelle critiche mosse da Italia Nostra ci sono alcuni passaggi assolutamente incomprensibili: «Non capisco perché alcuni comprensori inseriti nel Piano regolatore come aree private edificabili non hanno dato nell'occhio e suscitano polemiche solo ora che sono stati destinati ad edilizia pubblica».

Anche Gatto è perplesso: «Il piano per Acilia è passato tra la gente del posto eppure si prevede di costruire in una zona che era destinata a verde pubblico, quello di Palmarola ha avuto anche il consenso della Regione. Ci sono, dunque, controlli severi. Perché allora questa polemica?».

Lo stesso assessore è comunque convinto che questo PEEP «è un vestito tagliato troppo largo: va ridotto di 50 mila vani». Le zone da sforbiciare, secondo Gatto, sarebbero Grottarossa, Maccarese, Acquatraversa e la zona intorno al raccordo dell'Aurelia.

In via del Campo alla borgata Alessandrina

Dopo l'ultima lite uccide la moglie a colpi di sedia

Aldo Turci e Roberta Annucci erano sposati da oltre 18 anni - Ultimamente pensavano di divorziare - L'uomo aveva perso il lavoro un anno fa e da qualche mese erano stati sfrattati - «Mi diceva sei un fallito e io l'ho colpita» - L'inutile tentativo di soccorso della vicina

«Ho ammazzato Roberta e dopo le ho persino dato il bacio di Giuda». Aldo Turci, 43 anni, operaio disoccupato ha fatto in tempo a dire solo queste parole ad una vecchia amica di famiglia. Poi è svenuto tra le sue braccia.

Proprio in quel momento due volanti della polizia stavano scoprendo il corpo devastato di Roberta Annucci, 37 anni, due figli, da più di 18 sposata ad Aldo Turci. Con il cranio sfondato da chissà quanti colpi di sgabello era sdraiata sul letto, trascinata lì forse dalla vicina accorsa alle urla della povera donna. Tutt'intorno, sul cuscino e per terra, un lago di sangue.

È successo subito dopo pranzo in un appartamento di due stanze al terzo piano di una casa popolare in via del Campo, alla borgata Alessandrina dove i Turci abitavano dal giugno scorso, ospiti della suocera. Erano costretti a vivere così in cinque in appena due stanze e una cucina, da quando la loro padrona di casa li aveva buttati in mezzo ad una strada per tenere poi vuoto l'appartamento.

«Adesso la vita è diventata davvero insopportabile — diceva ultimamente Aldo Turci ai suoi vecchi amici — mia moglie e mia suocera mi tormentano dalla mattina alla sera, dicono che sono un fallito e forse hanno ragione loro». Ieri pomeriggio l'ennesima discussione. I ragazzi escono subito dopo pranzo e Anna Annucci, la madre di Roberta oggi non viene, così Aldo e Roberta cominciano a parlare. Da un anno e mezzo le cose stavano andando proprio a rotoli: era cominciato col lavoro nel novembre dell'anno scorso. Una parola sgarbata al padrone ed era stato cacciato su due piedi. Ma non si era lasciato andare giù subito; all'inizio si arrangiava con qualche lavoretto qua e là, poi era arrivata la batosta dello sfratto, aveva cominciato ad alzare il gomito. Aveva ceduto. Per portare due lire a casa si era ridotto a ingrassare le persiane dei vicini.

Ma quei quattro soldi non bastavano per vivere e così Roberta aveva preso qualche servizio, come donna delle pulizie ad ore. Si era cominciata a stancare di quel marito quasi sempre ubriaco, voleva divorziare. È proprio di questo che stavano discutendo ieri pomeriggio.

Ne avevano già parlato altre volte e quasi sempre finivano per litigare. Quando Roberta toccava quel tasto Aldo perdeva la testa e partivano le urla. «Non era la prima volta che succedeva — dice la vicina di casa —. Ci vado quasi tutti i pomeriggi a prendere il caffè da loro e ho pensato di farlo anche ieri. Speravo che davanti a me avrebbero smesso di litigare. Ho visto la porta aperta, ho bussato e stavo per entrare quando Aldo è uscito di corsa sconvolto e mi ha detto di entrare perché Roberta stava male. Quello che ho visto lì dentro non lo dimenticherò più. Era ancora in vita, l'ho presa in braccio e l'ho messa sul letto, ma non c'era più niente da fare: mi è morta davanti agli occhi».

Alle sette di sera era ancora lì. Davanti alla porta due poliziotti bloccavano l'ingresso, nel pianerottolo un pellegrinaggio continuo di amici, vicini, conoscenti.

c. ch.

L'appartamento del delitto, via del Campo 22

Interrogati dai pretori due direttori sanitari

Si difendono così: «Il controllo sugli ospedali spetta alle Usl»

Pioggia di dichiarazioni, prese di posizioni e autodifese dopo l'incriminazione di 4 direttori sanitari da parte del pool di pretori che indaga sugli ospedali romani (ieri sono stati compiuti nuovi accertamenti anche al San Giovanni) e la sospensione dei primari di ostetricia e ginecologia del S. Camillo decisa dal comitato di gestione. Mario Leoni e Giuseppe Di Giorgi, direttori sanitari del Policlinico e del Nuovo Regina Margherita, sono stati interrogati ieri mattina da Amendola, Fiasconaro e Cappelli.

Sono accusati di avere omesso provvedimenti disciplinari per i responsabili dei reparti dove sono state riscontrate gravi carenze. Dopo aver accusato più di una decina tra caposale e infermieri, i pretori sembrano decisi a colpire più in alto. Vista la decisione presa, sarebbero loro in ultima analisi i responsabili delle disfunzioni igieniche, sanitarie e tecniche riscontrate nei quattro ospedali sotto inchiesta. Uscendo dall'ufficio dei pretori il direttore sanitario del Nuovo Regina Margherita ha ribaltato le accuse dicendo che «i problemi sollevati dall'inchiesta vanno risolti dal potere legislativo e non da quello giudiziario». In sostanza Giuseppe Di Giorgi ha sollevato una questione di carenze normative che rendono incerte responsabilità e competenze. Dello stesso tenore la difesa di Mario Leoni, direttore sanitario del Policlinico. «Sono sempre molto impegnato - ha detto tra le altre cose - ad affrontare e risolvere importanti questioni, come la programmazione dei ricoveri, resa più grave dalla carenza di posti letto, e il traffico nelle astanterie e nei reparti accettazione».

Una delle scintille che hanno fatto scattare le incriminazioni nei confronti dei direttori sanitari è stata la condizione in cui erano ridotte le cucine e le macellerie. Secondo i direttori sanitari non spetta però a loro il compito di controllare questi settori dell'ospedale, ma agli organi della USL.

A proposito della cucine Leoni ha ricordato che da cinque mesi sono pronti due nuovi impianti che non possono entrare in funzione perché mancano gli allacci del gas e dell'energia elettrica. Sempre a proposito delle ultime accuse nei confronti dei direttori sanitari, c'è da segnalare un documento di solidarietà del CIDA-Sidirss il sindacato dei dirigenti. Nella nota si ricorda che più volte l'organizzazione ha denunciato la carenza di norme in grado di garantire un buon funzionamento della macchina sanitaria.

Da parte dei primari del CTO, l'ospedale traumatologico della Garbatella, c'è stata una presa di posizione in solidarietà con il primario professor Spinelli. «Da quando, dopo una lunga parentesi parlamentare, aveva ripreso il suo posto erano stati avviati a soluzione i problemi più gravi dell'ospedale».

Molto meno convincenti invece le autodifese dei due primari di ostetricia e ginecologia allontanati dal comitato di gestione del S. Camillo. Le accuse nei loro confronti sono di gravi manchevolezze nella direzione dei reparti da loro diretti: non venivano rispettati i turni, né compilati i registri delle operazioni in sala parto. In una sala operatoria tra l'altro sono state trovate ammonticchiate tonnellate di materiale di vario genere. Di fronte a tutte queste accuse l'unica cosa che il professor Bracale ha risposto è stata di aver più volte denunciato lo stato del suo reparto.

Infine, del coordinamento delle attività di controllo «sul nodo nevralgico» della sanità si discuterà giovedì e venerdì nella conferenza generale sul controllo promosse dal consiglio regionale.

Autovox: il CIPI rinvia Protesta di Vetere

Il sindaco Vetere, venuto a conoscenza delle decisioni prese per la questione Autovox, ha inviato al ministro dell'industria Altissimo il seguente telegramma: «Esprimo la più viva preoccupazione e protesta per la decisione adottata dal CIPI. Ulteriori ritardi nella attuazione del piano possono definitivamente compromettere la vita della azienda.

Maccarese: entro un mese il pretore decide

Tra un mese si concluderà l'iter giudiziario della vertenza Maccarese. Nell'udienza di ieri il pretore Foschini, accogliendo la richiesta di una rapida decisione avanzata dai legali della Federbraccianti CGIL, ha fissato per il 21 dicembre la discussione definitiva. I legali della Sofin e dell'IRI avevano chiesto un rinvio al gennaio '84. Una chiara manovra per concludere il cosiddetto contratto con i Gabellieri i cui termini scadranno il 31 dicembre prossimo. Manuela Mezzelani segretaria della Camera del Lavoro commentando positivamente la decisione del pretore ha sottolineato che i tempi dell'iter giudiziario consentono di riprendere con maggiore slancio la battaglia per il mantenimento pubblico (Regione) dell'azienda.

«Obiettivi e tendenze nell'architettura»

All'Accademia Americana di Roma saranno esposti da oggi al 29 dicembre i progetti del concorso per il centro di arti visive dell'Università dell'Ohio. In concomitanza con la mostra, dibattito su «Obiettivi e tendenze nell'architettura contemporanea» stamattina alle 9,30 nell'aula magna di Architettura.

La vita difficile dell'esercito dei fuorisede che frequenta la Sapienza

I «forzati» dell'Università

Quest'anno un posto letto costa anche 180 mila lire al mese - File alla mensa - Mancanza di biblioteche

Mensa universitaria, ore 13,00: nella lunga fila che pian piano avanza verso i fatidici vassoi, dialetti ed espressioni diverse si confondono. Calabresi, pugliesi, quasi-romani, abruzzesi e poi arabi, greci, sudamericani: una babele di linguaggi e culture diverse. La mensa è il luogo ideale per scattare il primo flash sul mondo sconosciuto degli studenti fuori sede a Roma. Sono tanti, un vero esercito: rappresentano quasi un terzo degli iscritti di tutta l'università «La Sapienza». L'anno passato gli studenti residenti a Roma erano circa il 68% (su un totale che superava abbondantemente le 140 000 unità): gli altri sono arrivati da paesi e città di tutta l'Italia. In primo luogo dalle altre province del Lazio (11%), ma con una forte presenza di tutte le regioni meridionali: in testa la Calabria (4,4%), poi l'Abruzzo (2,8%), la Puglia (2,2%), la Campania (1,6%) e persino la lontana Sicilia (0,9%).

Perché vengano a Roma è qualche volta chiaro, altre volte indecifrabile: numero chiuso in alcune università meridionali (ad esempio quelle calabresi), presenza a Roma di alcuni corsi di laurea come psicologia, assenti nel Sud e nel Centro-Italia, vicinanza e superiore qualità degli studi che la capitale riesce a garantire rispetto agli altri atenei laziali ed abruzzesi in alcune discipline.

Ma poi entrano in gioco anche elementi più remoti: la voglia di rompere i ponti con la vita di paese, il desiderio di fare dell'esperienza di studio un'occasione di vita autonoma, anche se poi si continua a dipendere economicamente dalla famiglia per parecchi anni. Qualunque sia il motivo che fa scegliere Roma, è certo che, se per i residenti nella capitale studiare bene è difficile, per chi viene da fuori i problemi si moltiplicano. Bisogna innanzitutto trovare una casa, una stanza o un letto dove sistemarsi: un'impresa ardua e costosa. I prezzi che circolano tra gli affittacamere quest'anno parlano di 150-160 mila lire per un posto letto, qualche volta senza neppure l'uso della cucina. Appartamenti nemmeno a parlarne: trovarne uno in affitto è una vera impresa (a meno che non si abbia qualche parente o amico vario) e se per caso c'è qualcuno disposto ad affittare le condizioni sono spesso proibitive. Niente contratto ad equo-canone (bastano qualche mobile vecchio, un tavolo e qualche sedia per far diventare l'appartamento ammobiliato ed eludere la legge), richieste sbalorditive (400-500 mila lire per un appartamento di due camere in zone molto periferiche), paura costante di essere sfrattato.

D'altra parte, alternative non esistono: ci si mette insieme, anche in 5 o 6, e si cerca di fronteggiare la spesa. L'Opera universitaria è infatti in grado di fornire pochissimi posti letto (circa 1 300) e può accadere, come l'anno scorso, che addirittura non siano assegnati tutti per mancanza di studenti idonei: troppo basso il reddito richiesto, 4 milioni all'anno, esclusa la contingenza (ma chi con reddito simile, a parte gli evasori fiscali, riesce a mandare un figlio all'università?), ma anche cattiva fama che circonda le case dello studente, considerate, non sappiamo se a torto o ragione, luoghi in cui non si riesce a studiare, con scarsi servizi, zone «off-limits» per le ragazze.

Dopo la casa, gli altri bisogni della vita quotidiana. I tempi di «mensa selvaggia», quando per anni interi la distribuzione dei pasti ha funzionato a singhiozzo, sembrano ormai passati. Sono però fuori luogo i «canti di lode» intonati dal giornale dell'Opera universitaria secondo il quale ormai «funziona tutto a puntino». A via De Lollis e al Castro Laurenziano si debbono ancora fare file estenuanti, anche superiori alla mezz'ora per riuscire a mangiare, e la qualità del cibo non è migliorata dappertutto. L'unica consolazione sono le 500 lire a pasto, un prezzo davvero stracciato.

Lo studente fuori-sede inoltre passa quasi l'intera giornata in facoltà: la mancanza di una casa propria, spinge ad una ricerca faticosa di luoghi dove poter studiare con tranquillità. E allora la cronica mancanza di biblioteche, aule di lettura, che affligge la stragrande maggioranza degli istituti si fa sentire in modo ancora più pesante. Ed infine vengono le difficoltà più sottili, quelle che non riguardano le necessità materiali della vita e dello studio. C'è chi nel nuovo ambiente cittadino riesce a costruirsi una rete di rapporti e chi invece passa la sua giornata tra una sala di lettura ed una stanza solitaria di periferia senza alcuna integrazione con il mondo esterno. Respinto dalla metropoli.

Luciano Fontana

ORTOPEDIA MODERNA MARIO PALMA
Piazza S. MARIA MAGGIORE, 12 - Tel. 484.783 - ROMA
ERNIE
PERFETTAMENTE IMMOBILIZZATE - CON ESITO GARANTITO
SENZA OPERAZIONE
APPARECCHI ERNIARI BREVETTATI MOD. N. 10 L. 50.000
Vedere ortopedia nelle Pagine Gialle
L'ORTOPEDICO RICEVE TUTTI I GIORNI dalle 10-13 e dalle 17-19

Società Italiana per il Gas
per azioni
SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 133 000 442 000 INT. VERS.
ISCR. REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 5201/583 DI SOCIETÀ E N. 20647/7201 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 00434340011

AVVISO AGLI UTENTI GAS

Giovedì 24 novembre p.v. inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da "gas di città" a METANO nella zona così delimitata:

• VIA AURELIA • VIA MICHELE PIRONTI • VIA VAL CANNUTA • VIA BOCCEA (Parte) • VIA PASQUALE II° • BORGATA FOCACCIA • VIA TORREVECCHIA • VIA VALLE DEI FONTANILI • VIA DEI BRUNO • VIA FINALE LIGURE • VIA COGOLETO • VIA PINETA SACCHETTI (Parte) • VIA FRANCESCO MARCONI • VIA DEI CRISTOFARI

Appositi manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati. Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente recapitati.
Si ricorda, inoltre, che il METANO è un'energia pulita che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, con costi di gestione competitivi rispetto ai combustibili alternativi.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 29 ROMA - TEL. 5875

«Caro PCI, noi scegliamo l'autonomia federativa Firmato: FGCI»

«L'attenzione dei compagni, i numerosissimi interventi, una cosa l'hanno confermata con chiarezza: questo comitato direttivo regionale comunista dedicato alla questione giovanile era atteso da tempo». Così Roberto Cuillo — segretario regionale della FGCI — commenta la riunione del gruppo dirigente del PCI del Lazio, di ieri. «È già un risultato, un atto politico rilevante». Ma ragione? Nella sostanza, di cosa si è discusso? Sentiamo sempre Cuillo. «Innanzitutto, abbiamo ribadito la nostra convinzione che il tempo di una FGCI "canale di mediazione" tra i giovani e la politica del partito, è definitivamente tramontato. I tempi — ricordate gli slogan? — "tutto è politico" e successivamente della politica intesa come guerra per bande, sono finiti. L'approccio dei giovani alla politica è sempre meno ideologico e si esprime attraverso forme sempre nuove su temi i più diversi (la pace, l'ambiente, la droga, il lavoro). Da qui nasce l'esigenza di una FGCI rinnovata sotto il profilo politico e culturale. Dobbiamo essere capaci di parlare a quell'area vastissima di gioventù progressista. Per questo, la FGCI deve diventare un'organizzazione che rivolgendosi direttamente ai giovani scelga come interlocutore la sinistra nel suo insieme». Non più portavoce diretto o meno di un partito, ma interlocutore di un grande schieramento? «Esattamente. Non più un'autonomia subalterna ma un'autonomia che senza essere separazione aprioristica, trovi un suo originale terreno e i suoi canali di confronto serrato, critico, concreto. Tra i giovani c'è una forte spinta, esigenza di concretezza. E sta proprio qui il nodo che come FGCI dobbiamo essere capaci di sciogliere: legare le idee ai fatti, questo è l'obiettivo. Perciò anche l'organizzazione della FGCI, deve cambiare modi e tempi. Non è un problema di immagine, ma certo una struttura di tipo federativo dove i giovani si organizzano per singoli temi (droga, ambiente...) e dove la stessa selezione dei gruppi dirigenti avvenga rispetto a competenze ed interessi specifici "arriva" di più tra le nuove generazioni, ne esprime meglio bisogni e aspettative. Un'organizzazione dove la stessa militanza non sia vissuta come qualcosa di esterno alla propria vita, ma possa favorire la crescita individuale e collettiva di ogni singolo compagno. La riflessione fatta ieri è utile, dal nostro punto di vista, quanto più rilancia la profonda trasformazione della nuova FGCI che vogliamo costruire».